

LA MERLA

Per quanto riguarda la tradizione di definire i "giorni della merla" gli ultimi tre giorni del mese di gennaio, ci sono varie tradizioni popolari. Di queste, ovviamente, nessuna in grado di testimoniare con chiarezza l'origine di tale fantasiosa definizione. Fra le tradizioni più riportate risalta quella che vorrebbe attribuire al cattivissimo gennaio la colpa di avere perseguitato ferocemente una famigliola di merli che allora avevano una splendida livrea bianca. Questo per invidia in quanto la loro livrea offuscava la lucentezza della neve di gennaio. Per meglio perseguitare la famigliola lui, che ne aveva 28, si era fatto prestare da febbraio, che ne contava 31, tre giorni, senza più restituirli. Così poté infliggere per altri 3 giorni vento neve e gelo alla famigliola costretta a rifugiarsi in un camino da cui uscì completamente annerita.

Naturalmente si tratta di fantasia senza alcuna prova storica. Nella realtà siamo ancora nel periodo rigido dell'inverno che deve superare il culmine del freddo dopo il solstizio d'inverno.

Però la vera autentica storia, la più antica, che mai è stata smentita dall'interessata, è quella che vi voglio riportare qui di seguito in autentica parlata Veneta.

Vegnua fora da l'arca,
'na merla, come late, bianca,
sola e paraltro, vedova anca,
cercava par tuto on spinaro
dove al sicuro portar gnaro,
salvare 'l futuro de la so semensa
in pericolo de restar senza.
On postesin caldo da trovare,
che da vedova, sola, ga da covare.
Posto mejo, pensava, no ghe xè,
del fogo stuà, dopo marena, da Noè.
Pensà, dito fato, quatro vovi mola là.

Vèrze le ale de protession
e s'indormensa da la sfinision.
Bora e giasso pi no la sente
so quel caldo finalmente.
La se sveja pa on forte ton,
rebaltada tra çenare e carbon.
Dopo 'l fato la sarà sempre nera,
pèzo del fondo de la caliera!
El grande Noè, paron de l'arca,
'sti calendari no 'l doparava,
ma da bon vecio patriarca,
la storia par data 'l se notava,
ciapando base, co fa 'na perla,
propio da i tre dì de la merla.

CANDELORA

La Candelora è la festa della luce che si celebra al 2 febbraio. Ricorda la presentazione al tempio di Gesù. Il profeta Simeone accoglie la famigliola annunciando: "è sorta la luce del mondo". Le candele sono il simbolo della luce. Ogni famiglia le conserva per la benedizione Pasquale della casa, per l'Estrema Unzione e per scongiurare le grandinate, tenendola accesa mentre brucia l'ulivo delle Palme. Se ne tengono due da porre sul collo, a croce di Sant'Andrea, per scongiurare il mal di gola. Alla Candelora è tradizione smontare il presepe.

Ci sono molti detti popolari legati alla Candelora, spesso contraddittori fra loro, poiché il meteo ha interpretazioni diverse da zona e zona. Nell'area Venezia - Treviso - Padova, è in uso: "da la Candelora de l'inverno semo fora. Ma se piove o tira vento oncora ghe semo drento". Nell'Italia centrale: "Per la santa Candelora, o che neveca o che plora da l'inverno semo fora".

Tra ragazzi si diceva che era "la Madona de la slissariola" visto che nei fossi il ghiaccio permetteva ancora di pattinare in sicurezza.

San Biagio, si festeggia al 3 di febbraio

muore martire nel 316 a Sivas in Turchia.

Medico e Vescovo di Sebaste, guarì un bimbo da una lisca conficcata in gola, per questo è invocato come protettore per il mal di gola e naso.

Detti popolari:

San Biaso de giasso 'na sporta, se no lo cata 'l te lo porta.

A San Biasio co do candele de la çeriola se benedisce naso e gola.

Da San Biasio se fa sole, no far lissia: xè l'inverno che scominsia.

Da San Biasio anca l'oca prova l'asio. (L'oca da San Biagio fal' amore a suo agio).